

## **«Ateismo anonimo dei cristiani milanesi» I timori del cardinale**

**di Paolo Foschini**

*in "Corriere della Sera" del 10 settembre 2013*

«Ateismo anonimo», è la formula con cui lo indica questa volta. Ma continua a trattarsi sempre della stessa cosa vale a dire, in concreto, del «vivere di fatto come se Dio non ci fosse». Ed è in questo che il cardinale Angelo Scola continua a indicare, praticamente dal suo insediamento arcivescovile a Milano ormai due anni fa, una delle insidie più pervasive del mondo occidentale contemporaneo: a cui la realtà ambrosiana — ha sottolineato ieri — non fa eccezione. Per capire quanto il tema gli stia a cuore basta richiamare il titolo del volume — *Non dimentichiamoci di Dio*, Rizzoli — da lui interamente dedicato all'argomento lo scorso aprile. Ci è tornato appunto ieri presentando in Duomo la lettera che con altro titolo significativo, «Il campo è il mondo», prospetta ai fedeli della sua Diocesi le «vie da percorrere» in vista del nuovo anno pastorale.

È un testo lungo e parla quasi per cenni di molte cose, di crisi, di fame, di lavoro, di Expo, di Europa, di radici cristiane. E ripete che in questo senso Milano continua comunque a essere un punto di riferimento: «La Chiesa ambrosiana può ancora contare — insiste Scola a messa finita — su una realtà popolare viva, c'è ancora un buon numero di persone che partecipa alla messa domenicale e che dà una mano seriamente all'edificazione di una vita cristiana...». Però. «Però il cristianesimo sta diventando culturalmente una minoranza anche nella nostra Diocesi — prosegue il cardinale — ed è qui che si insinua questo atteggiamento che ho chiamato ateismo anonimo». Insomma «l'uomo cresce armonicamente — conclude Scola — quando ha un rapporto equilibrato con se stesso, con Dio e con gli altri»: il problema è che «soprattutto alle generazioni dei 25-50enni Dio sembra non interessare più».

Parlare di «ateismo» in questi termini «non ha alcun senso» secondo il filosofo Massimo Cacciari, già rettore dell'Università Vita-Salute San Raffaele: «Dio non è un oggetto di dimostrazione né di sapere e non mi ritrovo assolutamente nell'uso della parola». Il problema tuttavia esiste, a suo avviso, ed è «il vecchio discorso della vita o delle vite che non sentono il bisogno di confrontarsi con le cose ultime, di una società attuale che non si pone più domande sul senso profondo dell'esistenza: e questo altroché se è un problema. Ma riguarda tutti, credenti e non».

Per lo scrittore cattolico Luca Doninelli «non è una faccenda solo di oggi, penso al ricco del Vangelo che rispettava i comandamenti eppure "non era felice"... Però io non credo che la domanda di senso da parte della gente si sia spenta, è che occorre insistere a proporre risposte più profonde». Dall'altra parte c'è Giulio Giorello, filosofo della scienza che sul *Buon uso dell'ateismo* ha incentrato tutto un libro: «Penso che una società matura — dice — possa vivere benissimo senza Dio. Il vero rischio attuale è quello contrario, a mio avviso, e cioè dei fondamentalismi. Di tutti i tipi: ideologici, religiosi, e anche ateisti. Direi che di laicità vera e serena, anzi, ce n'è ancora poca: possibile che per riempire le piazze di gente contraria alla guerra ci fosse bisogno del richiamo di Bergoglio?».

Sconforto uguale e contrario a quello dell'altro filosofo Giovanni Reale: «L'indifferenza dilagante, purtroppo, io la vedo tra i miei studenti. "Pseudoproblemi con cui non voleva riempirsi la testa", mi ha detto uno. La teorizzazione dell'indifferenza: l'ultimo stadio».

Per Rav Giuseppe Laras, storico punto di riferimento della comunità ebraica milanese e italiana, anche «nella tradizione biblica il *fare* e l'*essere* sono inscindibilmente intrecciati» e «pensare di poter prescindere dalla dimensione verticale trascurandola o ignorandola è la premessa per indebolire lo slancio etico, il bene-agire». E conclude: «Il problema esiste a tanti livelli, se lo sforzo di andare oltre il contingente fosse più diffuso e condiviso il mondo sarebbe migliore di come è».